

Che Guevara e il '68 italiano, in “Notiziario del Centro di documentazione di Pistoia”, numero 158, agosto 1998.

Che Guevara e il '68 italiano.

Sergio Dalmasso

L'influenza di Guevara sul '68 italiano e sul formarsi della nuova sinistra è enorme dal punto di vista emotivo (l'insegnamento morale, la dedizione, il sacrificio ...), ma poco consistente dal punto di vista politico. Risulta maggiore la suggestione cinese, ma lo stesso mito del “guerrigliero eroico” impedisce di comprendere appieno l'insegnamento politico del Che, fondato sull'internazionalismo, sulla critica al socialismo realizzato e ai limiti di un partito burocratizzato.

a) Prima della morte

Nei primi anni '60 è sensibile, in Italia e in Europa, l'interesse per l'esperienza cubana, accresciuta dalle tensioni del '61-'62 (aggressione a Baia dei Porci, crisi dei missili ...), da un inedito dibattito sulle prospettive economiche, dal non schierarsi del governo dell'isola nello scontro politico e teorico fra Cina e URSS.

Dall'Avana scrivono per la stampa del PCI Saverio Tutino - le cui discutibili posizioni odierne non cancellano la competenza e l'amore per i primi anni della rivoluzione - e per quella del PSIUP Sergio De Santis. E' lui il primo nel '65, in occasione della scomparsa di Guevara, a parlare di una sua sconfitta nel dibattito economico-politico e di un possibile contrasto con Castro.

Nel '61 viene pubblicato in Italia *Guerra per bande*¹. L'anno successivo si forma, a Padova, il primo nucleo marxista-leninista italiano *Viva il leninismo*, fondato da Ugo Duse e Vincenzo Calò. E' Calò, dopo un soggiorno a Cuba, a scrivere il lungo saggio *Cuba non è un'eccezione*², in cui il castrismo non è letto come scelta originale e del tutto innovativa rispetto alla tradizione, ma viene fatta rientrare nell'alveo del leninismo soprattutto per la teoria dello stato e per la pratica del dualismo di potere. Cuba, con la Cina, secondo Calò, schierata contro l'ipotesi sovietica di coesistenza pacifica e la prospettiva di distensione internazionale.

Nel '66 peggiorano i rapporti fra Cuba e Cina. Castro rifiuta di schierarsi nello scontro cino-sovietico e il paese asiatico dimezza l'esportazione di riso.

Le formazioni maoiste italiane esprimono il loro dissenso verso Cuba, accusata di aver partecipato ad incontri “scissionistici” con il partito comunista sovietico ed altri “revisionisti” e di essersi fatta comprare dagli aiuti sovietici. Al legame della Cina con l'isola caraibica si sostituisce, sulla stampa m-l, quello con l'Albania, faro del socialismo in Europa.

Più argomentati gli attacchi delle formazioni m-l latinoamericane che hanno sempre guardato a Cuba come ad un modello per il continente. Il PC m-l del Brasile critica la pretesa di voler applicare a tutta l'America latina l'esperienza di un'isola, quello colombiano chiede di combattere le tendenze deviazionistiche di sinistra che disprezzano la lotta di massa, privilegiando il solo punto di vista militare che pone il fucile al di sopra della politica, la guerriglia al di sopra del partito.

L'interesse per l'America latina cresce nel biennio '66-'67. Contribuisce l'opera di alcune case editrici, in particolare la Maspero in Francia e la Feltrinelli in Italia che pubblicano testi centrati sul “riproporre la guerriglia nell'epoca delle armi nucleari”. Escono presso la casa editrice milanese la rivista “Tricontinental”, espressione della internazionale dei continenti poveri, promossa da Castro, il reprint di *Guerra partigiana vista dai classici del marxismo-leninismo*, tradotta dal russo, *Secondo fronte* del peruviano Guillermo Lobaton, *I Tupamaros* di Alain Labrousse, *I principi generali della guerra rivoluzionaria* di Cesare Milanese (del gruppo 63), *Il discorso della guerra* di André Glucksman, ma soprattutto la collana “Documenti della rivoluzione dell'America latina” che si apre (maggio '67) con il messaggio di Guevara alla Tricontinentale.

A queste si uniscono altre case editrici, anche non di sinistra, che colgono l'interesse per il continente, creando, però, spesso, un senso di saturazione o di confusione che rende spesso difficile

distinguere opere propagandistiche da altre non contingenti (le antologie delle opere di Guevara curate da Einaudi e Feltrinelli). Lo stesso Feltrinelli (per i suoi tipi *Rivoluzione nella rivoluzione* di Régis Debray, a posteriori criticata per l'assolutizzazione della esperienza cubana, ma immediatamente letto come testo guevarista), inizia la parabola che lo porterà a teorizzare la possibilità di uno scontro armato in Italia, anche se come risposta alle tendenze golpiste.

Ai libri si sommano le tante riviste nella loro seconda grande "stagione" (dopo quella del '56).

Un ruolo importante ha "*Problemi del socialismo*"³, fondata e diretta da Lelio Basso, che offre una documentazione di prima mano sulla Conferenza tricontinentale dell'Avana, seguita da Lucio Luzzatto; nel luglio '67 esce un numero speciale dei "*Quaderni piacentini*", in collaborazione con "*Quaderni rossi*" e "*Classe e stato*". Il titolo *Imperialismo e rivoluzione in America latina* dimostra l'attenzione per la lotta armata (Cina, Cuba, Vietnam). Accanto agli scritti di Castro, Douglas Bravo, Camillo Torres e ai documenti dei movimenti rivoluzionari latinoamericani, molto spazio è dedicato all'esperienza cinese che le riviste hanno già seguito. La scelta "filocinese" non è polemica verso Cuba, ma propone, anzi, una strategia rivoluzionaria comune e l'unità dei paesi del Terzo Mondo contro l'imperialismo americano, ma anche contro le scelte dell'URSS.

Più vicino alle posizioni cubane il nuovo mensile "*La Sinistra*" (editore Samonà e Savelli, direttore Lucio Colletti, n. 1, ottobre 1966) che sviluppa una netta critica alle posizioni del PCI e dell'URSS, raccogliendo settori critici della sinistra storica, quadri trotskisti (fra gli altri Giuseppe Paolo Samonà) e collocandosi, nella sua prima fase, come luogo di formazione di una nuova sinistra critica. Nella sua prima fase (autunno '66-dicembre '67) "*La Sinistra*" sviluppa una funzione di informazione e di formazione su temi nazionali ed internazionali, valorizzando l'esperienza cubana, non aderendo acriticamente a quella cinese (è duramente criticata da altre riviste e da formazioni di nuova sinistra una intervista, a Isaac Deutscher, molto critica sulla rivoluzione culturale). In primavera, un numero doppio è dedicato a Cuba e all'America latina e contiene il messaggio di Guevara con il titolo *Da un altro Vietnam*. Un numero successivo contiene l'intervento di Castro alla conferenza dell'OLAS.

Già prima della morte, iniziano a caratterizzarsi alcuni degli elementi che formeranno il mito del Che: le suggestioni internazionali, il dover essere del rivoluzionario, la dialettica continua che lo porta a vincere e poi ad abbandonare il potere per ricominciare da zero. Questa spinta morale in Giangiacomo Feltrinelli - che determinerà il non positivo passaggio della "Sinistra" da mensile a settimanale e il mutamento della sua impostazione - inizia a colorarsi di suggestioni guerrigliere e di ipotesi di apertura di un fronte di lotta anche in Italia⁴.

b) Dopo la morte.

L'assassinio del Che, il 9 ottobre 1967, ha sui giovani (e non solo) un enorme impatto emotivo. La stessa speranza che la notizia della morte sia una provocazione della CIA⁵, le foto del cadavere che richiamano ad una iconografia cristiana contribuiscono al nascere di un mito che, con alterne vicende, vive ancora oggi, soprattutto in Italia. Le letture di riviste e di fogli di formazioni politiche sono diverse e risultano significative di un ampio dibattito di linea e di strategia.

Le formazioni m-l. Il PCd'I (m-l), la formazione ufficialmente riconosciuta dal partito comunista cinese, rende omaggio al combattente per la liberazione dell'America latina e contrappone la sua figura all'ipocrisia dei revisionisti che lo esaltano a parole, ma lo negano nei fatti. La morte del Che è, quindi, l'occasione per rilanciare la polemica contro la coesistenza pacifica, ma anche l'occasione per ri-esprimere il dissenso verso le tesi cubane. Il fallimento in Bolivia deriva dalla errata impostazione, dal distacco dalle masse, dalla sottovalutazione del partito, dalla differenza sostanziale fra la guerriglia e la "guerra di popolo", applicata con successo in Cina e in Vietnam.

Guevara, oltretutto, sottovaluta lo scontro ideologico e, non ha mai operato la doverosa rottura con il revisionismo, praticata, invece, dalla Cina. Non è possibile vittoria alcuna se non si

comprende il pericolo rappresentato dal socialimperialismo sovietico e se non si analizza la restaurazione capitalistica, ormai avviata in URSS⁶.

Più netta ancora la posizione dopo la pubblicazione del *Diario di Bolivia* che mette a nudo le difficoltà e le contraddizioni della guerriglia che nega la funzione del partito, la necessità di un esercito diretto dal partito, il fronte unito sotto la direzione del partito:

“Delle tre armi di cui parla Mao Tse Tung, Che Guevara non ne possedeva nemmeno una, quando tentò in Bolivia l’attuazione del suo piano che aveva l’obiettivo di far divampare la lotta armata non solo in quel paese, ma in tutto il continente latinoamericano”⁷.

Mancando il partito, manca il rapporto con le masse. L’isolamento dei contadini, denunciato dal diario, è il segno del “fallimento del guevarismo, di questa concezione già di Trotskij, che si può esportare la rivoluzione”⁸.

Non sfugge, però, ai marxisti-leninisti l’enorme impatto della figura del Che su grandi masse di giovani che stanno radicalizzandosi. *“Lavoro politico”*, forse la più interessante rivista dell’area e quella che più parla agli studenti, tenta di comprendere i motivi delle suggestioni cubane. Rivaluta, quindi Castro, il suo spostamento a sinistra contro la politica estera sovietica, attaccando invece i filocubani di casa nostra, in particolare il PSIUP che tenta di darsi una immagine castrista e guevarista, quando, invece, il suo ruolo è di semplice copertura del revisionismo e dell’opportunismo del PCI⁹. È sbagliato, opportunistico e riduttivo, proporre Cuba come guida che sostituisca la centralità dell’URSS nel movimento comunista, in quanto questo significa non riconoscere il ruolo della Cina.

La sinistra storica. Già nel 1965, sull’ “Espresso”, il giornalista Gianni Corbi aveva parlato di Guevara in qualche lontano paese del mondo, forse in Africa, ma quasi certamente in America latina; ora anche da parte “riformista” si prende atto di un mito che sta sorgendo, si guarda con stupore ad un interesse così immediato e crescente. Su *“Rinascita”*, Claudio Petruccioli, segretario della FGCI, esprime un sincero omaggio, ma ricorda che è pericoloso distaccarsi dalle masse sulla via della rivoluzione: La sua riflessione sull’internazionalismo, sul soggetto rivoluzionario oggi, è problematica e certo più ricca di affermazioni quali “Guevara stratega da farmacia”, purtroppo, pochi mesi prima pronunciata da uno dei massimi dirigenti del PCI.

La questione posta dal Che:

“È per certi aspetti anche più grave di quelle che hanno interessato in passato il movimento rivoluzionario mondiale: in questo caso non si contesta tanto, come è stato fatto dai compagni cinesi, la direzione politica, l’orientamento dei partiti comunisti dei paesi capitalisti. È la classe operaia in quanto tale che non è protagonista della rivoluzione socialista ... crediamo sia assai pericoloso distaccarsi dalla classe operaia sulla via della rivoluzione, perché ciò significherebbe perdere una forza decisiva per la lotta, ma soprattutto abbandonare un patrimonio di pensiero, di teoria, di esperienza, sul quale si è modellata, per tutta l’umanità, l’idea della nuova società e dell’uomo nuovo. Ma sappiamo che evitare questo gravissimo rischio dipende in grandissima parte da noi; dipende anche dalla capacità di misurarci con i problemi che Che Guevara ha impetuosamente e spietatamente denunciato”¹⁰.

Più polemico un opuscolo del PCI *La lotta per la pace e l’indipendenza dei popoli contro l’imperialismo*, nettamente critico verso gli slogan cubani e le astrattezze di Guevara. Più partecipe, invece, sul *“Ponte”* Enzo Enriquez Agnoletti per cui il Che richiama le figure di Mazzini e di Pisacane i quali prepararono il terreno, lasciando poi ad altri la soluzione politica. Guevara e i suoi hanno, però, alle spalle Cuba e Castro e soprattutto le masse misere e sterminate del continente americano.

Sull’ *“Avanti!”*, organo del Partito socialista unificato, Aldo Garosci si interroga sui motivi dell’interesse che la morte del rivoluzionario latinoamericano ha suscitato e suscita. Si tratta non solo delle suggestioni aperte dalla guerriglia e dalla rivoluzione cinese, ma anche dalla nostalgia per la rivoluzione incompiuta in occidente. La divisione del mondo in blocchi sembra averlo stabilizzato, ma non ha esaurito il bisogno di novità e di cambiamento.

I trotskisti. “Bandiera rossa” pubblica il discorso del segretario della Quarta Internazionale in cui si rende omaggio soprattutto alla coerenza internazionalista del Che. Livio Maitan, presentando i suoi scritti, ricorda come le sue indicazioni non siano relegabili in una sfera astratta e come errata sia la visione di un romantico privo di linea politica coerente. Nella prefazione agli scritti, Maitan esprime valutazioni quasi filosofiche, con richiami all’opera del giovane Marx. L’individuo, vivendo in circostanze eccezionali, subisce il loro influsso positivo. Diviene, quindi, capace di esplicitare al massimo le potenzialità, purché si sappia inserire nel moto ascendente della storia, nelle espressioni più avanzate del movimento rivoluzionario. Il rivoluzionario amplia, quindi, i propri orizzonti, nella consapevolezza di poter agire sulla realtà per trasformarla. L’opera di Guevara è, quindi, importante perché non è dogmatizzata, muove da esperienza reale, propone un fronte unico antimperialista, cogliendo la lezione del Vietnam negata dalle scelte “campiste” di filosovietici e filocinesi. La sua morte non segna la fine di una politica¹¹.

Hector Bejar, diligente dell’esercito di liberazione nazionale del Perù, in carcere a Lima, ribadisce che la guerriglia non è sconfitta e potrà rinascere se non cadrà in schematismi e se saprà creativamente non ripercorrere meccanicamente strade già battute (compresa quella cubana che Debray, invece, assolutizza)¹².

Non si discosta da questa lettura “La Sinistra”, nei mesi che precedono il passaggio a Feltrinelli. Ad ottobre, la rivista ha in copertina la celebre foto scattata da Korda e pubblica brani del messaggio alla Tricontinentale. Il numero successivo contiene scritti di De Santis e Maitan sulla realtà e la guerriglia boliviana e annuncia la nascita dei primi centri Che Guevara in Italia (Roma, Milano ...). La riflessione di Giulio Savelli si incentra sulla sinistra italiana. Alcuni settori critici di questa da tempo guardano alla strategia rivoluzionaria di Cuba e dell’America latina con interesse, ritenendo che offra insegnamenti a tutto il movimento antimperialista internazionale. I partiti storici non possono cogliere questi insegnamenti, propri solo di settori che vanno radicalizzandosi. È indispensabile trarre da Cuba quanto vi sia di universalmente valido, anche per un paese come l’Italia. Il rigetto della coesistenza pacifica e delle vie nazionali si accompagna al recupero di presupposti del leninismo abbandonati dal movimento operaio occidentale, primi fra tutti la necessità della lotta armata e la teoria dello stato. Errori da evitare, secondo Savelli, la riduzione della guerriglia e il guardare agli scontri del Terzo Mondo come lontani dalla nostra realtà. La miglior solidarietà a quelli è l’organizzazione di un movimento rivoluzionario in tutte le realtà e in tutti i paesi¹³.

Alcune riviste. Il biennio ‘67/’68 vede lo spostamento di molte riviste culturali su un terreno politico, da “Nuovo impegno” che abbandona la sua tematica letteraria sino a divenire organo di una piccola formazione politica, a “Giovane critica”, nata come espressione del Centro universitario cinematografico (CUC) di Catania.

Non fa eccezione “Quindici”, espressione di un’avanguardia letteraria, il Gruppo 63. Nata nel giugno ‘67, la rivista piega immediatamente su temi politici. Esce ad agosto un numero speciale sull’America latina. Nell’autunno, la morte del Che vede un commosso necrologio di Valerio Riva e un doppio paginone manifesto con la foto scattata da Korda e la scritta, in diagonale, “Il Che è vivo”. La rivista manifesta un continuo interesse per la guerra di popolo, le realtà dell’Asia, lo svilupparsi del movimento studentesco, lo specifico latinoamericano, la figura di Camillo Torres e il ruolo della Chiesa.

“Giovane Critica” ,interviene con uno scritto di Peter Weiss che testimonia il dramma e l’impotenza dell’intellettuale europeo, nel momento in cui il centro dello scontro sembra spostarsi verso il terzo mondo. Molte le assonanze con la splendida prefazione di Sartre ai *Dannati della terra* di Fanon o con la confessione collettiva di grandi registi (Resnais, Varda, Ivens, Godard ...) in *Lontano dal Vietnam* (1967). Il distacco tra il primo e il Terzo Mondo è tale da consentirci di rimanere estranei ai drammi di questo e da rendere ipocrita la nostra “solidarietà” :

“Siamo complici di questa morte? Siamo noi i traditori? Oppure eravamo solo prigionieri della nostra vita di tutti i giorni, indifferenti, fiduciosi e noncuranti di quella lontana rivoluzione? Abbiamo evitato di prendere posizione? E perché l’abbiamo evitato? Forse perché il campo sul

quale egli combatteva si trovava così lontano? ... Proprio perché il Vietnam combatte da solo perché non è aiutato da alcun volontario dei paesi socialisti; perché i lavoratori nei cosiddetti paesi sviluppati stanno a vedere muti come vengono uccisi gli operai e i contadini del Vietnam; perché nessun partito operaio del mondo occidentale li aiuta con l'arma più forte che ha, con lo sciopero generale ... per questi motivi Guevara andò in Bolivia e si unì ai guerriglieri”¹⁴.

“*Ideologie*”, quaderni di storia contemporanea, nasce nel '67 con profondo interesse per la cultura latinoamericana e le rivoluzioni cubana e cinese. Grazie ad Antonio Melis, sin dai primi numeri, si ha un pionieristico interesse per la figura del comunista peruviano José Carlos Mariategui, dopo decenni di disinteresse rivalorizzato e per il suo marxismo innovativo e per il profondo interesse per “elementi culturali e senso comune” (singolare il parallelo con Gramsci), sia, alla luce dei fatti più recenti, per l' “indigenismo”, elemento troppo a lungo sottovalutato, anche dalla sinistra, nella lettura del continente.

Sempre di Melis le prime analisi su Guevara. Nel '68 un fascicolo sulle radici della rivoluzione cubana, nel '71 uno su quella cinese. In seguito, un volume speciale su José Martí, in un singolare e innovativo intreccio fra impegno politico militante e impegno di studio e di formazione.

Interessante il travaglio del mondo cattolico che esce dal Concilio Vaticano secondo, dal dibattito sulle encicliche di Giovanni XXIII e di Paolo VI (in particolare la *Populorum progressio*), dal dialogo cristiani/marxisti, dall'eco della protesta che si solleva dai paesi poveri. “Testimonianze” è, con “Questitalia”, la voce più sintomatica di questo travaglio e dello spostamento a sinistra di settori consistenti di credenti. La rivista fiorentina, nell'editoriale del numero del settembre '67, si interroga sul rapporto violenza/nonviolenza e apre un dibattito sulle proprie scelte. Analizzate la contestazione che nasce dal terzo mondo, la crisi della politica di coesistenza pacifica, la valenza del messaggio guevariano alla Tricontinentale, l'editoriale conclude che:

“La violenza rivoluzionaria è apparsa ai suoi protagonisti come il solo mezzo per sovvertire situazioni di violenza oppressiva e repressiva” mentre la nonviolenza è “in forte ritardo storico rispetto alle tecniche della violenza armata”¹⁵.

Nel numero successivo, Ernesto Balducci, commentando la scomparsa del Che, scrive che questi:

“ha dalla sua la parte del futuro. Giovani di tutto il mondo lo venerano come in un'epoca di cristianità si veneravano i santi ... il suo nome si intreccia con quello di un altro caduto nella guerriglia, don Camillo Torres ... ci troviamo costretti anche noi a riflettere su Che Guevara per tentare di scoprire almeno un lineamento della nuova santità di cui abbiamo tutti bisogno”¹⁶.

La nascita dei gruppi spontanei e lo spostamento di settori consistenti di mondo cattolico su posizioni radicali (spesso critiche pure verso la sinistra storica) avviene anche partendo dalla tematica internazionale e da queste grandi opzioni

Libri e pubblicazioni. Numerosi i testi che a ridosso della morte vengono pubblicati in Italia. Stupisce ancor oggi il livello di informazione del numero speciale di “*Maquis*”¹⁷ che costituisce la prima biografia documentata. La casa editrice Tindalo di Roma pubblica *Lettere, diari e scritti*, la Feltrinelli *Il diario in Bolivia e L'altro diario, testimonianze di superstiti* (introduzione di Saverio Tutino). Presso Longanesi esce *Che Guevara* di Franco Pierini, di Antonio Melis è *Che Guevara* nella collana “*Che cosa ha veramente detto*” della Astrolabio Ubaldini.

Oltre ai testi specifici, cresce l'interesse per l'America latina, spesso in un terzomondismo in cui si intrecciano posizioni cristiane e marxiste, come testimonia la casa editrice Jaca Book.

L'attenzione per Cuba inizia a scemare già nel '68, quando l'ipotesi di una terza via tra la sovietica e la cinese si affievolisce e scompare. L'accettazione, anche se con posizioni e toni particolari, da parte di Castro, dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, prelude ad un rapporto più stretto con l'URSS a livello economico, militare, delle scelte di politica estera. Alcune opzioni in economia (la totale nazionalizzazione della piccola proprietà contadina e del piccolo commercio) e la chiusura di spazi di dibattito e di confronto sono legate anche alla scomparsa di un riferimento

critico come quello offerto dal Che, segni del quale (uso degli incentivi in economia, critica alla burocrazia) restano sulla stampa cubana sino ai primi mesi del '68.

c) Guevarismo e garibaldinismo

Sul numero 12/1970 di "Ideologie" compare, curata da Antonio Melis, la voce "guevarismo" ormai diversificata dal "castrismo" cui era stata accomunata in un primo tempo. Per Melis, guevarismo è la logica dei "fochi" guerriglieri, l'estensione su scala continentale della esperienza cubana, ma è anche il prevalere dell'etica sull'interesse personale, dell'azione sulla teoria. Per l'autore, la teorizzazione della guerriglia non è distante dall'impostazione degli scritti militari di Mao, mentre l'exasperazione della teoria della guerriglia più che a Guevara si deve attribuire alla estremizzata interpretazione di Debray (dialettica riduttiva e banalizzata del rapporto tra lotta armata e lotta politica).

Molti gli scritti che ricollegano la morte di Guevara ad episodi del nostro risorgimento, in particolare al sacrificio di Carlo Pisacane. Numerosi anche i riferimenti all'internazionalismo del ventesimo secolo, in particolare quello delle brigate internazionali nella guerra di Spagna.

Propria di un clima politico e culturale specifico di quegli anni è la discussione sull'*Unità* e in molte sezioni del PCI sul possibile invio di volontari in Vietnam, tema al centro anche del film *Lettera aperta a un giornale della sera* di Francesco Maselli (1970).

La tematica guevariana sembra ricollegarsi ad un filone nascosto del garibaldinismo italiano. In un saggio del 1988, Enzo Santarelli presenta una testimonianza tratta da un libro di memorie romagnole. Si parla di Zop d' Badiet :

"È lui che atterra una squadra di fascisti suoi persecutori, nel 1925, ripara in Russia e compare (ma non sembra del tutto certo, alcuni studi lo ignorano) nella guerra civile spagnola ... Nel '45 torna nella sua città natale per una breve visita. A Faenza fiorisce la leggenda del rivoluzionario immerso in ogni impresa internazionalista: in Indocina con Ho Chi Min contro i francesi, a Cuba con Fidel Castro. Poi, il leggendario Badiet si sarebbe trasferito in Sud America e infine, quando nell'ottobre '67 si annuncia la morte di Guevara, si viene a sapere che con il Che c'era Badiet"¹⁸.

Note

¹ Ernesto Che Guevara, *La guerra per bande*, Milano, Ed. Avanti, 1961.

² Vincenzo Calò, *Cuba non è un'eccezione*, Milano, Longanesi, 1963.

³ cfr. in particolare, il numero speciale 46-47, maggio agosto 1970, *America latina, imperialismo, sottosviluppo*, con saggi, tra gli altri di André Gunder Frank, Regis Debray, James Petras e un bilancio sul decennio rivoluzionario di Cuba.

⁴ Cfr: Giangiacomo Feltrinelli, *In Italia come in Vietnam*, in "La Sinistra", n. 9/1968 e la risposta di Augusto Illuminati, *Guerriglia sì, politica sì, ma individuando il nemico*, sempre in "La Sinistra", n. 10/1968.

⁵ Cfr., ad esempio, *Molte ombre sulla morte di Che Guevara*, in "Mondo Nuovo", 15 ottobre 1967.

⁶ Cfr. *Che Guevara e le ipocrisie revisioniste*, in "Nuova Unità", n. 41/1967 e G. Castellani, *America latina, il partito e la lotta armata*, in "Guardia rossa", n. 2/1968.

⁷ M. Dinucci, *Nelle parole di Che Guevara il fallimento del guevarismo, commento al diario del Che in Bolivia*, in "Nuova Unità", n. 35/1968.

⁸ M. Dinucci, *ivi*.

⁹ Cfr. *Il castrismo e il PSIUP*, in "Lavoro politico", n. 1, ottobre 1967.

¹⁰ Claudio Petruccioli, *Caduto in una battaglia che non ha frontiere*, in "Rinascita", 20 ottobre 1967.

¹¹ Cfr. Livio Maitan, *Gli scritti del Che: opere pratiche, di lavoro per la rivoluzione latinoamericana*, in "Bandiera rossa", 1 novembre 1967.

¹² Cfr. Hector Bejar, *La morte di Che Guevara non è la morte di una concezione e di una tattica*, in "Bandiera rossa", 15 gennaio 1968.

¹³ Cfr. Giulio Savelli, *Cuba è noi*, in "La Sinistra", n. 11-12, novembre dicembre 1967.

¹⁴ Peter Weiss, *Che*, in "Giovane Critica", n. 18, inverno-primavera 1968.

¹⁵ *Guerriglia e nonviolenza nella strategia rivoluzionaria del terzo mondo*, in "Testimonianze", n. 97, settembre 1967.

¹⁶ Ernesto Balducci, *Calendario post-conciliare*, in "Testimonianze", n. 98, ottobre 1967.

¹⁷ Cfr. *La vita di Che Guevara*, a cura di Filippo Gaja, "Maquis", mensile di informazione politica e militare, n. 1, gennaio 1968.

¹⁸ Enzo Santarelli, *Guevara e l'Italia, note in margine al '68*, in "Latinoamerica/cubana", n. 29, 1988. Il testo in cui si racconta, tra le altre, la vita di Badiet, è: Sesto Liverani, *Gente di Romagna*, Milano, Vangelista, 1979.

Per queste pagine, oltre allo scritto di Enzo Santarelli, ho utilizzato:

Marta Vaiolatesi, *L'influenza del guevarismo in Italia sui movimenti extraparlamentari degli anni '60*, tesi di laurea, università di Urbino, anno accademico 1996/1997

"Latinoamerica/cubana", n. 33-34/1989. Atti del convegno di Urbino, 5-6-7 dicembre 1987, *Ernesto Che Guevara, la storia, la memoria*.